A. M. CIRESE

Premessa

Menù

Testo ricercabile

Testo anastatico

CLICCARE SULLE RIGHE PER VISUALIZZARE LE SEZIONI DESIDERATE

PER TORNARE AL MENU ATTUALE PREMERE Ctrl + ↖ **OPPURE USARE IL PULSANTE**

A. M. CIRESE

PREMESSA*

Come segnala il sottotitolo, quello che qui si presenta è il primo inventario su area nazionale di cui l'Italia disponga per le sue tradizioni orali non cantate, e più specialmente per i tipi, i motivi e gli argomenti di fiabe, leggende, storie ed aneddoti.

Ma qui va subito aggiunto che la qualifica di "primo" è per un verso relativa e per l'altro ambivalente: è relativa perché si riferisce soltanto al fatto che i documenti inventariati provengono da tutte le regioni italiane; ed è ambivalente perché vuol significare anche che si tratta soltanto di un passo iniziale. E converrà precisare meglio.

Per la cronologia (ma non soltanto per questa), nel settore dei repertori di fiabe la priorità in Italia spetta innanzi tutto a Gianfranco D'Aronco e immediatamente dopo a Sebastiano Lo Nigro i quali già nel 1953 e nel 1957- raccogliendo anche le sollecitazioni di studiosi quali Vittorio Santoli, Paolo Toschi e Giuseppe Vidossi - ebbero il merito di applicare ai documenti favolistici di due regioni italiane, la Toscana e la Sicilia1, quei criteri di catalogazione per tipi che sul piano internazionale erano stati proposti fin dal 1910 da Antti Aarne, e che nel 1928 Stith Thompson aveva ripreso e arricchito con la prima edizione di The Types of the Folktale, integrandoli poi, nel 1932-36, con la prima catalogazione per motivi, ossia con il Motif-Index of Folk-Literature2.

Ma per quanto negli indici regionali di D'Aronco e di Lo Nigro vi fosse la sollecitazione anche esplicita verso una moltiplicazione di analoghe imprese per altre regioni e, più oltre, verso un repertorio nazionale, non può certo dirsi che nei successivi vent'anni il panorama si sia arricchito con l'intensità e l'estensione che sarebbero state opportune: poco s'è avuto su piano regionale3, e quasi nulla su area nazionale o almeno interregionale4. E ciò neppure dopo che alla seconda edizione del suo Motif-Index (1955-58), Stith Thompson aveva fatto seguire nel 1961 la seconda edizione di The Types of the Folktale5.

Di qui la legittimità del sottotitolo. Ma assieme al debito verso tutti gli antecedenti italiani e principalmente verso D'Aronco e Lo Nigro, va qui sottolineato che l'avanzamento ora compiuto sul piano repertoriale è legato soprattutto al decisivo avanzamento documentario che la meritoria iniziativa della Discoteca di Stato ha realizzato negli anni 1968-69 e 1972: le 133 raccolte che per l'impegno di quaranta ricercatori hanno registrato su nastro, in tutte le regioni, quello che oramai è il più consistente corpus documentario di cui l'Italia disponga per le sue tradizioni orali non cantate: 8.307 brani, contenenti oltre 11.000 testi6.

Era ovviamente necessario rendere consultabile un materiale documentario così abbondante, e per giunta assai vario. Ed è ancora merito della Discoteca l'aver consentito innanzi tutto che la consultabilità venisse assicurata non da semplici indici per raccolta, inadeguati allo scopo, ma invece da una schedatura per categorie che inoltre dilatasse a tutto il complesso dei documenti quelle identificazioni per tipi e per motivi che molti ricercatori già avevano impiegato nelle loro rilevazioni sul campo, avvalendosi di Aarne-Thompson e del Motif-Index, di Lo Nigro e di D'Aronco7; l'aver accettato poi che tale schedatura per categorie da un lato si allargasse a costituire un primo quadro di concordanze e di riscontri tra i maggiori repertori italiani e quello di Aarne-Thompson, e dall'altro si

---

* In *Tradizioni orali non cantate,* 1975, pp. 9-11.

estendesse a ricomprendere secondo una speciale tavola tematica anche i materiali non classificati e non classificabili per tipi o per motivi8; l'aver deliberato infine che della schedatura per categorie si facesse pubblicazione a stampa, fornendo così agli studi italiani la disponibilità di uno strumento di lavoro che contemporaneamente è subito utilizzabile (oltre che da tempo atteso) nel quadro scientifico internazionale.

Ma naturalmente non dipendono dalla Discoteca i limiti oggettivi del lavoro. Nelle condizioni date, e con i mezzi a disposizione, non poteva trattarsi altro che di una serie di proposte da sottoporre a verifica, per quel che riguarda l'adeguatezza delle identificazioni rispetto ai testi registrati su nastro9, e di una serie di segnalazioni parziali da integrare larghissimamente, per quanto riguarda il complesso della narrativa tradizionale italiana rappresentata nelle raccolte a stampa o in raccolte su nastro diverse da quelle del programma 1968-69 e 197210
Ed è per questo appunto che, come si accennava, la qualifica di primo inventario nazionale significa anche che il tutto è soltanto un primo passo o tentativo.
Tuttavia, anche dentro questi limiti, era forse possibile fare meglio di quanto i curatori non siano riusciti a fare. Ne giudicheranno gli studiosi; ed i curatori, ovviamente assumendosi ogni responsabilità, possono solo invocare una attenuante generica: quella dell'alta probabilità di sviste, omissioni ed errori quando per realizzare il lavoro - dal suo impianto sistematico alla stampa - e per tentar di stabilire una rete di rinvii e di riscontri quanto più possibile e ricca ed agevole, ci si sia dovuti dedicare lungo quasi quattro anni al complicato maneggio di varie migliaia di schede, di sigle e di codici, di localizzazioni e di identificazioni.

Dei modi con cui l'inventario è stato impiantato e realizzato si dà notizia analitica nelle Informazioni e avvertenze. Per un più rapido orientamento del lettore gioverà tuttavia ricordare qui:

a) che l'inventario si suddivide in tre sezioni (con relative appendici) che catalogano rispettivamente per tipi, per motivi e per generi ed argomenti vari tutti i documenti contenuti nelle raccolte 1968-72 della Discoteca di Stato;

b) che, in aggiunta, l'inventario contiene anche l'indicazione dei tipi narrativi che risultano attestati in Italia da alcune fonti documentarie a suo luogo indicate, e che tale indicazione è fornita anche quando il tipo non risulti attestato nei documenti della Discoteca;

c) che il tutto è stato organizzato in modo che le informazioni fornite costituiscano anche una più aggiornata rete di concordanze tra gli indici di D'Aronco e di Lo Nigro del 1953-57 e l'edizione del 1961 di Aarne-Thompson; una rete che si spera faciliti l'utilizzazione di quegli indici ma che certo non li sostituisce in alcun modo.

A conclusione sia consentito esprimere la speranza che il recente inquadramento nel Ministero dei Beni Culturali consenta alla Discoteca di Stato di sviluppare più decisivamente il già importante lavoro fin qui svolto nel campo della cultura orale tradizionale, e ciò anche in vista del servizio nazionale che la Discoteca può rendere - nel rispetto delle competenze e delle autonomie di ciascuno - alle iniziative che in questo importante e delicato settore hanno assunto le Regioni e numerosissime amministrazioni locali.

NOTE

1 Degli indici di D'Aronco e di Lo Nigro - qui larghissimamente utilizzati con le sigle DA e LN: cfr. la Chiave delle sigle bibliografiche in fondo al volume - si dà notizia più analitica ai paragrafi 4.2 e 4.3 delle Informazioni e avvertenze.

2 A queste prime edizioni di The Types e del Motif-lndex si fa riferimento con le sigle AT/28 e MF/36; per le seconde edizioni - qui utilizzate - vedi invece la nota 5.

3 Su scala regionale - oltre all'indice abruzzese di C. Del Monte Tammaro che non si è potuto utilizzare per le ragioni che si dicono alla nota 27 delle Informazioni e avvertenze - qui vanno ricordati almeno i due lavori dei quali (con le sigle DA2 e DELIT) si è tenuto più sistematicamente conto nella redazione dell'inventario: Le fiabe di magia in Friuli di G. D'Aronco, e Gli studi di narrativa tradizionale in Sardegna di Enrica Delitala (da integrare ora con gli indici dei materiali di nuova rilevazione, 1969-72 e 1969-75, pubblicati da Chiarella Rapallo in BRADS n. 4 e 6). Assumono carattere di indicizzazioni regionali parziali gli elenchi dei tipi identificati in questa o quella raccolta da vari studiosi: se ne dà la lista e se ne utilizzano le indicazioni, nel lavoro complessivo sulla narrativa tradizionale italiana di cui alla nota 22 delle Informazioni e avvertenze.

4 Meritorio carattere interregionale hanno in verità Le fiabe di magia in Italia di G. D'Aronco e l'elenco dei tipi narrativi che W. Anderson ha identificato nella antologia di Fiabe italiane di Italo Calvino, anche se il primo e deliberatamente circoscritto ad un gruppo specifico di tipi, ed il secondo è ovviamente limitato alle sole duecento fiabe prescelte dall'antologista. Di questi lavori (e dell'antologia di Calvino) si è doverosamente tenuto conto, indicandoli con le sigle DA1, AN3, CALV. Inoltre si sono sistematicamente utilizzate anche le indicazioni interregionali italiane che compaiono nell'edizione 1961 di Aarne-Thompson (vedi il paragrafo 4.1 delle Informazioni e avvertenze).
Sono invece: divenuti disponibili troppo tardi perchè li si potesse inserire, i pur ricchi e consistenti dati interregionali forniti dai repertori condotti sull'Archivio del Pitrè (ASTP) e sulla Rivista di A. De Gubernatis (RTPI) dei quali si dà notizia alla nota 22 delle Informazioni e avvertenze.

5 Sono queste le edizioni di The Types e del Motif-Index che qui sono state sistematicamente utilizzate, con le: sigle AT e MF: vedi i paragrafi 4.1 e 5 delle Informazioni e avvertenze.

6 Vedi il paragrafo 1.1 delle Informazioni e avvertenze e le ricapitolazioni dei dati su Le raccolte 1968-69 e 1972 in fondo a volume.

7 Cfr. i paragrafi 1.1 e 1.2 delle Informazioni e avvertenze.

8 8 Cfr. i paragrafi 4 e 6 delle Informazioni e avvertenze.

9 9 Cfr. i paragrafi 1.2 e 1.3 delle Informazioni e avvertenze
10 10 Cfr. le note 21, 22 e 31 delle Informazioni e avvertenze

DISCOTECA DI STATO

TRADIZIONI ORALI NON CANTATE

Primo inventario nazionale per tipi, motivi o argomenti di fiabe, leggende, storie e aneddoti, indovinelli, proverbi, notizie sui modi tradizionali di espressione e di vita ecc., di cui alle registrazioni sul campo promosse dalla Discoteca di Stato in tutte le regioni italiane negli anni 1968-69 e 1972

a cura di Alberto M. Cirese e Liliana Serafini
con la collaborazione iniziale di Aurora Milillo

MINISTERO DEI BENI CULTURALI E AMBIENTALI
ROMA 1975

1975a01 - Premessa,
in Tradizioni orali non cantate, pp. ix-xi

PREMESSA

Come segnala il sottotitolo, quello che qui si presenta è il primo inventario su area nazionale di cui l'Italia disponga per le sue tradizioni orali non cantate, e più speciaumente per i tipi, i motivi e gli argomenti di fiabe, leggende, storie ed aneddoti.

Ma qui va subito aggiunto che la qualifica di « primo » è per un verso relativa e per l'altro ambivalente: è relativa perché si riferisce soltanto al fatto che i documenti inventariati provengono da tutte le regioni italiane; ed è ambivalente perché vuol significare anche che si tratta soltanto di un passo iniziale. E converrà precisare meglio.

Per la cronologia (ma non soltanto per questa), nel settore dei repertori di fiabe la priorità in Italia spetta innanzi tutto a Gianfranco D'Aronco e immediatamente dopo a Sebastiano Lo Nigro i quali già nel 1953 e nel 1957 — raccogliendo anche le sollecitazioni di studiosi quali Vittorio Santoli, Paolo Toschi e Giuseppe Vidossi — ebbero il merito di applicare ai documenti favolistici di due regioni italiane, la Toscana e la Sicilia [1], quei criteri di catalogazione per *tipi* che sul piano internazionale erano stati proposti fin dal 1910 da Antti Aarne, e che nel 1928 Stith Thompson aveva ripreso e arricchito con la prima edizione di *The Types of the Folktale*, integrandoli poi, nel 1932-36, con la prima catalogazione per *motivi*, ossia con il *Motif-Index of Folk-Literature* [2].

Ma per quanto negli indici regionali di D'Aronco e di Lo Nigro vi fosse la sollecitazione anche esplicita verso una moltiplicazione di analoghe imprese per altre regioni e, più oltre, verso un repertorio nazionale, non può certo dirsi che nei successivi vent'anni il panorama si sia arricchieto con l'intensità e l'estensione che sarebbero state opportune: poco s'è avuto su piano regionale [3], e quasi nulla su area nazionale o almeno interregionale [4]. E ciò neppure dopo che alla seconda edizio-

---

[1] Degli indici di D'Aronco e di Lo Nigro — qui larghissimamente utilizzati con le sigle DA e LN: cfr. la *Chiave delle sigle bibliografiche* in fondo al volume — si dà notizia più analitica ai paragrafi 4.2 e 4.3 delle *Informazioni e avvertenze*.

[2] A queste prime edizioni di *The Types* e del *Motif-Index* si fa riferimento con le sigle AT/28 e MF/36; per le seconde edizioni — qui utilizzate — vedi invece la nota 5.

[3] Su scala regionale — oltre all'indice abruzzese di C. Del Monte Tammaro che non si è potuto utilizzare per le ragioni che si dicono alla nota 27 delle *Informazioni e avvertenze* — qui vanno ricordati almeno i due lavori dei quali (con le sigle DA2 e DELIT) si è tenuto più sistematicamente conto nella redazione dell'inventario: *Le fiabe di magia in Friuli* di G. D'Aronco, e *Gli studi di narrativa tradizionale in Sardegna* di Enrica Delitala (da integrare ora con gli indici del materiali di nuova rilevazione, 1969-72- e 1969-75, pubblicati da Chiarella Rapallo in BRADS n. 4 e 6).

Assumono carattere di indicizzazioni regionali parziali gli elenchi dei tipi identificati in questa o quella raccolta da vari studiosi: se ne dà la lista e se ne utilizzano le indicazioni, nel lavoro complessivo sulla narrativa tradizionale italiana di cui alla nota 22 delle *Informazioni e avvertenze*.

[4] Meritorio carattere interregionale hanno in verità *Le fiabe di magia in Italia* di G. D'Aronco, e l'elenco dei tipi narrativi che W. Anderson ha identificato nella antologia di *Fiabe italiane* di Italo Calvino, anche se il primo è deliberatamente circoscritto ad un gruppo specifico di tipi, ed il secondo è ovviamente limitato alle sole duecento fiabe prescelte dall'antologista. Di questi lavori (e dell'antologia di Calvino) si è doverosamente tenuto conto, indicandoli con le sigle DA1, AN3, CALV. Inoltre si sono sistematicamente utilizzate anche le indicazioni interregionali italiane che compaiono nell'edizione 1961 di Aarne-Thompson (vedi il paragrafo 4.1 delle *Informazioni e avvertenze*).

Sono invece divenuti disponibili troppo tardi perché li si potesse inserire, i pur ricchi e consistenti dati interregional forniti dai repertori condotti sull'*Archivio* del Pitrè (ASTP) e sulla *Rivista* di A. De Gubernatis (RTPI) dei quali si dà notizia alla nota 22 delle *Informazioni e avvertenze*.

ne del suo *Motif-Index* (1955-58), Stith Thompson aveva fatto seguire nel 1961 la seconda edizione di *The Types of the Folktale* [5].

Di qui la legittimità del sottotitolo. Ma assieme al debito verso tutti gli antecedenti italiani e principalmente verso D'Aronco e Lo Nigro, va qui sottolineato che l'avanzamento ora compiuto sul piano repertoriale è legato soprattutto al decisivo avanzamento documentario che la meritoria iniziativa della Discoteca di Stato ha realizzato negli anni 1968-69 e 1972: le 133 raccolte che per l'impegno di quaranta ricercatori hanno registrato su nastro, in tutte le regioni, quello che oramai è il più consistente corpus documentario di cui l'Italia disponga per le sue tradizioni orali non cantate: 8.307 brani, contenenti oltre 11.000 testi [6].

Era ovviamente necessario rendere consultabile un materiale documentario così abbondante, e per giunta assai vario. Ed è ancora merito della Discoteca l'aver consentito innanzi tutto che la consultabilità venisse assicurata non da semplici indici per raccolta, inadeguati allo scopo, ma invece da una schedatura per categorie che inoltre dilatasse a tutto il complesso dei documenti quelle identificazioni per tipi e per motivi che molti ricercatori già avevano impiegato nelle loro rilevazioni sul campo, avvalendosi di Aarne-Thompson e del *Motif-Index,* di Lo Nigro e di D'Aronco [7]; l'aver accettato poi che tale schedatura per categorie da un lato si allargasse a costituire un primo quadro di concordanze e di riscontri tra i maggiori repertori italiani e quello di Aarne-Thompson, e dall'altro si estendesse a ricomprendere secondo una speciale tavola tematica anche i materiali non classificati e non classificabili per tipi o per motivi [8]; l'aver deliberato infine che della schedatura per categorie si facesse pubblicazione a stampa, fornendo così agli studi italiani la disponibilità di uno strumento di lavoro che contemporaneamente è subito utilizzabile (oltre che da tempo atteso) nel quadro scientifico internazionale.

Ma naturalmente non dipendono dalla Discoteca i limiti oggettivi del lavoro. Nelle condizioni date, e con i mezzi a disposizione, non poteva trattarsi altro che di una serie di proposte da sottoporre a verifica, per quel che riguarda l'adeguatezza delle identificazioni rispetto ai testi registrati su nastro [9], e di una serie di segnalazioni parziali da integrare larghissimamente, per quanto riguarda il complesso della narrativa tradizionale italiana rappresentata nelle raccolte a stampa o in raccolte su nastro diverse da quelle del programma 1968-69 e 1972 [10]. Ed è per questo appunto che, come si accennava, la qualifica di *primo* inventario nazionale significa anche che il tutto è soltanto un primo passo o tentativo.

Tuttavia, anche dentro questi limiti, era forse possibile fare meglio di quanto i curatori non siano riusciti a fare. Ne giudicheranno gli studiosi; ed i curatori, ovviamente assumendosi ogni responsabilità, possono solo invocare una attenuante generica: quella dell'alta propabilità di sviste, omissioni ed errori quando per realizzare il lavoro — dal suo impianto sistematico alla stampa — e per tentar di stabilire una rete di rinvii e di riscontri quanto più possibile e ricca ed agevole, ci si sia

[5] Sono queste le edizioni di *The Types* e del *Motif-Index* che qui sono state sistematicamente utilizzate, con le sigle AT e MF: vedi i paragrafi 4.1 e 5 delle *Informazioni e avvertenze.*

[6] Vedi il paragrafo 1.1 delle *Informazioni e avvertenze* e le ricapitolazioni dei dati su *Le raccolte 1968-69 e 1972* in fondo a volume.

[7] Cfr. i paragrafi 1.1 e 1.2 delle *Informazioni e avvertenze.*

[8] Cfr. i paragrafi 4 e 6 delle *Informazioni e avvertenze.*

[9] Cfr. i paragrafi 1.2 e 1.3 delle *Informazioni e avvertenze.*

[10] Cfr. le note 21, 22 e 31 delle *Informazioni e avvertenze.*

dovuti dedicare lungo quasi quattro anni al complicato maneggio di varie migliaia di schede, di sigle e di codici, di localizzazioni e di identificazioni.

Dei modi con cui l'inventario è stato impiantato e realizzato si dà notizia analitica nelle *Informazioni e avvertenze.* Per un più rapido orientamento del lettore gioverà tuttavia ricordare qui:

a) che l'inventario si suddivide in tre sezioni (con relative appendici) che catalogano rispettivamente per tipi, per motivi e per generi ed argomenti vari tutti i documenti contenuti nelle raccolte 1968-72 della Discoteca di Stato;

b) che, in aggiunta, l'inventario contiene anche l'indicazione dei tipi narrativi che risultano attestati in Italia da alcune fonti documentarie a suo luogo indicate, e che tale indicazione è fornita anche quando il tipo non risulti attestato nei documenti della Discoteca;

c) che il tutto è stato organizzato in modo che le informazioni fornite costituiscano anche una più aggiornata rete di concordanze tra gli indici di D'Aronco e di Lo Nigro del 1953-57 e l'edizione del 1961 di Aarne-Thompson; una rete che si spera faciliti l'utilizzazione di quegli indici ma che certo non li sostituisce in alcun modo.

A conclusione sia consentito esprimere la speranza che il recente inquadramento nel Ministero dei Beni Culturali consenta alla Discoteca di Stato di sviluppare più decisivamente il già importante lavoro fin qui svolto nel campo della cultura orale tradizionale, e ciò anche in vista del servizio nazionale che la Discoteca può rendere — nel rispetto delle competenze e delle autonomie di ciascuno — alle iniziative che in questo importante e delicato settore hanno assunto le Regioni e numerosissime amministrazioni locali.

A. M. C.